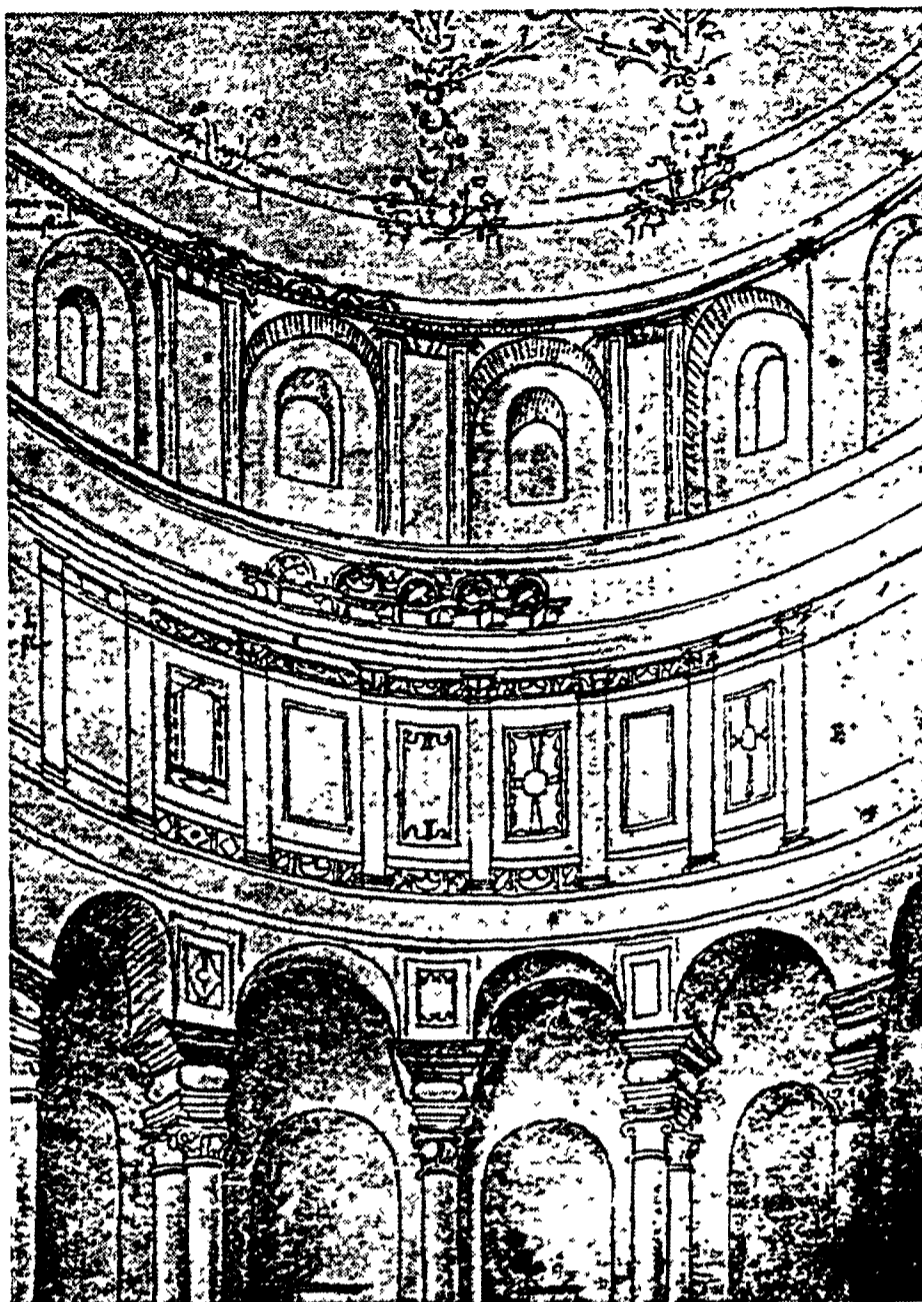


**Dentro la città proibita**

Viaggio tra i mosaici del mausoleo di Costantino e nella basilica circiforme che gli sta accanto, due edifici voluti dall'imperatore dopo l'editto del 313 d.C. che istituzionalizzava la religione cristiana. Per gli appassionati d'arte l'appuntamento è per domani, ore 10, davanti al sagrato della chiesa, in via Nomentana 349

Qui accanto il mirabile mausoleo di Costantino, meglio conosciuto come mausoleo di Santa Costanza, voluto dall'imperatore dopo l'editto del 313 d.C. che istituzionalizzava la religione cristiana



Decorazione del tamburo del mausoleo, come risulta dal disegno del Codex Escorialensis. Qui sotto un mosaico dell'abside della basilica di Sant'Agnese

# I misteri di S. Agnese e Santa Costanza

L'arte al servizio della politica. All'indomani dell'editto del 313 d.C. con cui l'imperatore Costantino istituzionalizzò la religione cristiana fu eretto il mausoleo di Costantino, noto comunemente come chiesa di Santa Costanza. Si tratta di una delle opere che facevano parte del programma di strutture architettoniche voluto da Costantino per esprimere gli ideali della nuova religione trionfante. L'appuntamento di domani (per gli appassionati di arte incontro alle 10 davanti al sagrato della chiesa di Sant'Agnese in via Nomentana 349, la basilica circiforme situata nei pressi di Santa Costanza) è con quel che resta dello splendido mausoleo a pianta centrale. Con i suoi mosaici descritti finemente dal Rucellai nel 1450. La decorazione musiva della cupola e quella marmorea del tamburo sono scomparse da oltre tre secoli, ma è ancora possibile cogliere i tratti di quello che, sempre il Rucellai, ebbe a definire «il più vachto, gratoso et gentile musaico non che di Roma, ma di tutto il mondo». Un'occasione per scoprire anche il rito dei Bentvogels, un gruppo di artisti olandesi che, nel XVII secolo, per ammettere nella loro associazione nuovi aderenti, dopo una notte intera consumata a fare bagordi in una delle tante ostene dei paraggi, si recavano davanti al sarcofago in porfido di Costantina, da loro ritenuto il sepolcro di Bacco, per rendere omaggio al dio con l'ultima libagione. Una copia dell'*Unità* può aiutarvi a seguire meglio la descrizione delle mirabili del mausoleo.

**IVANA DELLA PORTELLA**

Al secondo miglio dal pomerio di Aureliano, sulla via Nomentana, un grande mausoleo rotondo offre ancora la testimonianza fragrante della grandezza di un impero che alle soglie del suo declino si era fatto portavoce del culto che più gli era stato ostile: il cristianesimo. Un cristianesimo ancora alla ricerca di una sua precisa definizione, che non disdegnava - nella sua espressione - l'assorbimento di motivi e temi tratti dal repertorio pagano-profano e che ben si collocava nell'ambito di quel sincretismo dominante l'era costantiniana. In realtà all'indomani del noto editto (313 d.C.) che permise a questa religione di uscire allo scoperto grazie alla sanzione imperiale, la componente pagana era tutt'altro che assorbita: specie tra le classi più elevate della società. Fu per questo che Costantino con un'aveduta politica di conciliazione e compromesso, cer-

cò dapprima di tacitare i aristocrazia pagana tramite un vasto programma di intervento e consolidamento di edifici di culto e di altre opere pubbliche, quando corse di perseguire lo che era il suo obiettivo primario: dar vita a strutture architettoniche capaci di esprimere compiutamente gli ideali della nuova religione trionfante. È nella realizzazione di questo arduo programma che si determinarono quegli schemi e quelle soluzioni che furono alla base di tutta l'edilizia cristiana. L'edificio a pianta circolare - o meglio basilicale - è quello a pianta centrale. Alla tipologia di quest'ultimo appartiene il Mausoleo di Costantino, noto comunemente come chiesa di Santa Costanza. La confusione è dovuta - come spesso accade - alle innumerevoli «passiones» del basso medioevo che trasformarono Costantina in una ver-

gina santa guanta - con l'intervento miracoloso di Santa Agnese - da una forte contaminazione lebbrosa. In realtà si tratta della figlia dell'imperatore Costantino e della moglie Fausta, convertitasi al cristianesimo e andata in sposa ad Annibaliano. A lei va ricondotta l'edificazione del mausoleo e di quella basilica circiforme (dedicata a Santa Agnese) quale oggi appare negli imponenti ruderi del vetusto semicerchio speronato situato nei pressi di Santa Costanza. Il mausoleo, oggi profondamente alterato rispetto alla sua primitiva bellezza, ha sempre destato in coloro che si recavano a farvi visita un fascino intenso e suggestivo dovuto soprattutto alla favorevole impressione offerta allo spettatore dai vivaci e splendidi mosaici ivi conservati. E così che il descritte il Rucellai nel 1450: «Appresso alla scrupola chiesa di Sancta Agnese è una cappella di Sancta Costanza, tonda, con colonne doppie a coppie con begli archi e nella

volta bellissimo musaichi con figure piccole in perfectione et con fogliami et albeni et molti spinteghi che navcano in diversa maniera il quale è il più vachto gratoso et gentile musaico non che di Roma, ma di tutto il mondo, et datomo uno andito in volta con musaicho nella volta molto piacevole con animali, uccelli et fogliami et altre gentilezze item una sepoltura di porfido con co-perchio, stonata di figure et fogliami per tutto intorno intorno». Purtroppo la decorazione musiva della cupola e quella marmorea del tamburo sono scomparse da oltre tre secoli (oggi grazie ad alcuni disegni contenuti nel *Codex Escorialensis* - della fine del sec. XV - si è potuto stabilire perlomeno l'originaria composizione). Tuttavia grazie ai grandi scomparti sopravvissuti sulla volta deambulata anulare è stato possibile avere un'idea adeguata di quello che a ragione il Rucellai ebbe a definire «il

più vachto, gratoso et gentile musaico non che di Roma, ma di tutto il mondo». Ad esso ed alla sua esegesi dedicheremo il prossimo incontro settimanale. P.S. La presenza nel mausoleo di quegli spinteghi che navcano in diverse maniere, di animali, uccelli e altri amonni attenti alla vendemmia indusse gli umanisti a confondere l'edificio con un tempio di Bacco. Questo errore fu all'origine di un curioso rito celebrato - nella seconda metà del XVII secolo - da un gruppo di artisti olandesi dal nome di *Bentvogels* (uccelli della banda). Ogni qualvolta si presentava l'occasione di ammettere nell'associazione un neofita gli aderenti - dopo una notte intera consumata a fare bagordi in una delle tante ostene dei paraggi - si recavano davanti al ritenuto sepolcro di Bacco (lo splendido sarcofago in porfido di Costantina adorno di sculture dionisiache) per rendere omaggio al dio con l'ultima libagione!



Gli autoritratti in mostra a Villa Medici da oggi fino al 15 aprile. Proengono dalla collezione degli Uffizi che ne ha raccolti oltre mille e trecento.

## Quaranta pittori raccontati da se medesimi

I pittori si dipingono. I più grandi maestri dell'arte si autoritraggono, interpretando sulla tela, con la propria tavolozza, se stessi e il loro mondo, da Andrea del Sarto a Chagall. La mostra inaugurata ieri a Villa Medici, realizzata dagli Uffizi e sponsorizzata dalla United Technologies, offre al pubblico 40 ritratti scelti tra i circa 1300 che la collezione, iniziata da Leopoldo Medici, ha finora raccolto.

**DARIO MICACCHI**

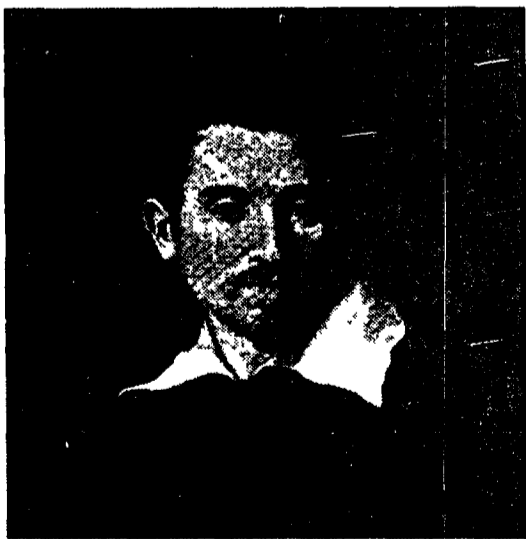
Autoritratti dagli Uffizi, da Andrea del Sarto a Chagall. Accademia di Francia a Villa Medici, dal 2 marzo al 5 aprile, ore 10/13 e 15/19. Realizzata dagli Uffizi in collaborazione con l'Accademia di Francia, sponsor il gruppo United Technologies che ha anche curato la stampa del bellissimo catalogo dove Caterina Caneva fa la storia avvincente della più grande collezione del mondo di autoritratti di artisti: questa mostra singolare offre molti punti di vista e qualche capolavoro. La collezione fu cominciata dal cardinale Leopoldo de' Medici in Firenze che dal 1664 alla morte nel 1675 riuscì a raccogliere ottanta autoritratti di artisti toscani italiani e stranieri. Attraverso vicende intricate la collezione sistemata nel Corridoio che unisce Pitti agli Uffizi e nei depositi ma così poco accessibile al pubblico ha raggiunto quasi i

1300 autoritratti di artisti. Negli ultimi anni entrano nella prestigiosa collezione per donazione Pittori e scultori raggiungero dignità sociale e professionale nel Rinascimento. E qui comincia la particolare storia dell'autoritratto nella storia della pittura. Prima il pittore, nelle pale d'altare e negli affreschi si affacciava per farsi notare tra santi e potenti, chi orgogliosamente chi timidamente. Sono 40 gli autoritratti esposti offrono una sequenza impressionante dell'evoluzione del o stato sociale dell'artista e del e modificazioni che tale stato introduce nell'esistenza, nel a psicologia nel comportamento dell'essere o solo con se stesso o in atteggiamento di chi ha un potere e ne esibisce gli attributi con orgoglio e sfrontatezza. Ma gli abiti che documentano l'ingresso nelle stanze dei potenti non cancellano la verità dei volti. Certo



questi autoritratti si possono guardare per i loro valori puri di pittura ma l'interesse documentario sociale e psicologico è enorme. Il valore la qualità artistica determinano atteggiamenti ben diversi nell'artista che si affaccia chi si ritrae chi dichiara positività e splendore e chi fatica e sofferenza fino al tormento acuto. Tanti volti che proprio per praticare la pittura su se stessi sembrano offrire all'occhio di chi

guarderà, tanti più interrogativi che risposte. Andrea del Sarto è giovane, bello, tormentato, ha solo la sua pittura. Federico Barocci che pure tanto colore meraviglioso ha profuso è mite e melanconico. Manetta Robusti detta la Tintoretta è ben vestita e radiosa. Annibale Carracci sembra allitare grandi idee ma è un vinto. Il Domenichino è fiero, pago di sé. Velazquez appartiene alla nuova specie di divoratori di potenti,



è enigmatico e c'è da aver paura del potere della pittura. Sua Rembrandt è il costo del vivere e del far pittura avanzando tra luci e ombre della vita. Charles Le Brun, che mostra abito superbo e decorazioni d'oro e diamanti è l'artista che trapassa nel potere assoluto. Ingres è un pittore sublime potente come un banchiere. Alma Tadema è il professionista che inventa favole esotiche per i borghesi. Fantin Latour sembra in-

terrogare ansioso Chagall misterioso e lieve nell'azzurrità di Parigi ha sulla testa i fiori, i zamata e il gallo sonoro di Velazquez. Rembrandt, Chagall resta qualcosa di impenetrabile di enigmatico di superumano qualcosa delle profondità dell'animo umano fissato per sempre con quattro soldi di color e che resta luminoso ancor oggi quando i potenti committenti di allora sono polverizzati.

Alcuni dei 40 autoritratti esposti a villa Medici da oggi al 15 aprile. A destra Andrea Del Sarto. A sinistra Marc Chagall e il Domenichino.